

Leonardo Sacchetti

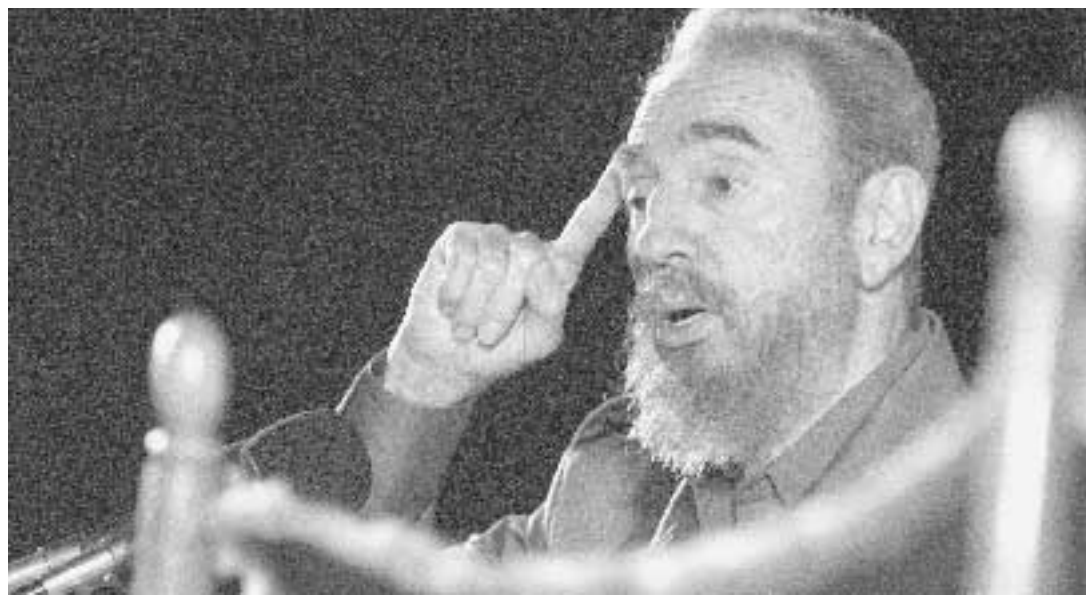
Poco più di un'ora di discorso per evidenziare il nuovo «nemico pubblico» per la sopravvivenza della Rivoluzione cubana. Durante la commemorazione dei 50 anni dall'assalto alla caserma Moncada, da Santiago de Cuba, il presidente Fidel Castro ha duramente attaccato la politica dell'Unione europea verso l'isola caraibica, «dimenticandosi» - per la prima volta in 44 anni - di menzionare l'altro nemico, il più ingombrante e il più vicino: gli Stati Uniti d'America. «La sovranità e la dignità di un popolo - ha detto il *lider maximo* dal palco davanti alla caserma della Moncada - non si discutono con nessuno, tanto meno con un gruppo di antiche potenze coloniali, responsabili storiche del traffico degli schiavi, del saccheggio e dello sterminio di popoli interi». Col suo intervento da Santiago, Castro ha letteralmente sbattuto la porta in faccia ai governi europei e a tutte le pressioni arrivate da Bruxelles per il rispetto dei diritti umani e politici a Cuba. «Per un elementare sentimento di dignità - ha precisato il presi-

Fidel, nel discorso per i 50 anni dell'assalto alla Moncada, rifiuta gli aiuti alimentari di Bruxelles per le critiche sui diritti umani

Castro contro la Ue: «Calpesta la nostra dignità»

dente cubano - rinunciamo a qualsiasi aiuto umanitario che possa offrendo la Commissione europea e i governi della Ue».

Lo scontro con Bruxelles era già stato lanciato alcune settimane fa, quando tutta la nomenclatura castrista era scesa in piazza, a L'Avana, per protestare contro le rappresentanze diplomatiche di Spagna e Italia, accusate da Castro di essere «fantocci» nelle mani di Washington. E anche nel suo discorso di sabato notte a Santiago, trasmesso a reti unificate in tutta l'isola, l'anziano leader ha condannato le ultime sanzioni imposte da Bruxelles ai governi europei che vogliono cooperare con Cuba, bollandole come una dimostrazione di debolezza e sudditanza nei confronti dell'amministrazione americana. «Sono il cavallo di Troia della superpotenza», ha detto il presidente caraibico.



Fidel Castro durante il suo discorso per il cinquantenario dell'attacco alla Moncada

Dunque: no all'Unione europea. Ma il no gridato da Castro non dovrebbe toccare tutta quella cooperazione decentrata che si è concretizzata, negli anni, tra enti locali europei (ovviamente, anche italiani), ong e associazioni cittadine da una parte e le amministrazioni locali cubane dall'altra. Il comandante cubano, durante il suo breve discorso, ha elencato numeri e programmi per dimostrare come Bruxelles conceda solo «briciole» umanitarie al popolo cubano: davanti a un cooperazione istituzionale Ue-L'Avana che, negli ultimi tre anni, erano in media di 4,2 milioni di dollari, Castro ha sottolineato l'imponente cifra di acquisti che il suo governo fa nei mercati europei. «Chi, effettivamente, aiuta chi?», ha chiesto il presidente cubano al milione di concittadini che si erano riuniti davanti alla Moncada per ascoltare il suo

discorso. Da Bruxelles, è immediatamente arrivata una risposta da parte degli organismi comunitari. «La Commissione Europea - si legge in un documento ufficiale - esprime rammarico per le dichiarazioni pronunciate dal presidente cubano Fidel Castro. La Commissione Europea desidera tuttavia sottolineare il proprio impegno a continuare a sostenere il popolo cubano, e in particolare coloro che sono più bisognosi». Ma la giornata di sabato, a Santiago, è stata anche l'ennesima dimostrazione della forza del regime cubano: migliaia di persone nelle strade e altrettante collegate a tv e radio per seguire il discorso del *lider maximo*. Che, tra una foto con il piccolo *balsero* Elian Gonzalez (il bambino portato in Florida nel '99 dalla madre e, dopo la morte di lei, riportato in patria, tra mille onori, dal padre nel 2000) e un saluto ai suoi anziani compagni del '53, si è lasciato scappare una battuta: «Quasi quasi registro un messaggio per il centenario della Rivoluzione». Un appuntamento per il 2059, aspettando qualche apertura per ridare ossigeno a tutto il popolo cubano.

Il biglietto da visita di Sharon negli Usa

Approvato il rilascio di 530 detenuti palestinesi fra cui miliziani integralisti. Domani il premier da Bush

Umberto De Giovannangeli

La pace può anche prendere le sembianze di quelle tre ruspe (una israeliana e due palestinesi) che in una torrida mattina d'estate rimuovono i blocchi di cemento che impedivano il libero passaggio degli automezzi. Quelle ruspe hanno smantellato il check-point di Surda, a nord di Ramallah, dove tutti i giorni centomila palestinesi erano costretti a mettersi in coda per passare a piedi e accedere a Ramallah, la capitale della Cisgiordania. Il valico era rimasto chiuso dall'inizio della seconda Intifada (settembre 2000). Un suono di pace è anche quello, assordante, degli automobilisti palestinesi che ieri mattina hanno inscenato un chiososissimo concerto di clacson in segno di gioia per lo smantellamento del posto di blocco.

Le ruspe si mettono in moto dopo che a Gerusalemme si è appena conclusa una tempestosa riunione del governo israeliano. Ariel Sharon aveva promesso a George W. Bush di anticipare il loro incontro di doma-

Una folla festante saluta lo smantellamento di due posti di blocco in prossimità di Ramallah

“**l'intervista**

Viktor Brelovsky

vice ministro dell'Interno

«Un investimento sul futuro e, insieme, una chiara, concreta dimostrazione che Israele è impegnato seriamente nell'attuazione della road map». A sostenerlo è Viktor Brelovsky, vice ministro dell'Interno israeliano, uno dei leader di Shinui, il partito laico-centrista, terza forza politica dello Stato ebraico e ago della bilancia nel governo guidato da Ariel Sharon. I voti dei ministri di Shinui sono stati decisivi per l'approvazione del pacchetto di misure adottate dall'Esecutivo israeliano per la scarcerazione di 100 detenuti appartenenti ad Hamas e alla Jihad islamica, e l'allenamento della morsa militare nei Territori. «Queste misure - sottolinea Brelovsky, raggiunto telefonicamente nel suo ufficio alla Knesset - intendo rafforzare la leadership moderata del premier palestinese Abbas. Ora, pe-

Ora spetta al premier palestinese dimostrare con i fatti la sua volontà di fermare la violenza e disarmare le milizie

ni alla Casa Bianca (il settimo in 28 mesi) con alcune, importanti aperture ai palestinesi. E ciò è avvenuto. Il premier israeliano, partito ieri sera per Washington, si è fatto precedere dall'annuncio del rilascio di 210 integralisti, approvato a maggioranza dal Consiglio dei ministri (14 a favore, 9 contrari), che ha deciso di includerli nel primo gruppo di 530 prigionieri palestinesi (su oltre 6mila) che verranno scarcerati a giorni. Alla decisione di rilasciare i detenuti di Hamas e della Jihad islamica, contro cui l'associazione «Vittime del terrorismo arabo» ha già presentato ricorso alla Corte Suprema israeliana, si è accompagnato anche lo smantellamento dei primi due posti di blocco attorno a Ramallah, preannunciato venerdì dal ministro della Difesa Shaul Mofaz in attesa di un «riesame complessivo» degli altri check-point sparsi in Cisgiordania. Il suo collega della giustizia Tommy Lapid (Shinui) ha invece per la prima volta pubblicamente ventilato la possibile scarcerazione di Marwan Barghuti, il popolare leader dell'Intifada catturato proprio a Ramallah nell'aprile 2002 dall'esercito israeliano e ora sotto processo a Tel Aviv con gravi accuse di terrorismo. «Se il processo di pace proseguirà e se davvero arriveremo a una vera pace, allora si potrà considerare la liberazione di Barghuti», dichiara Lapid alla televisione pubblica israeliana, escludendo tuttavia che il leader palestinese possa essere liberato già «in questa fase».

A completare il pacchetto di «misure per far progredire i negoziati»



Militari israeliani osservano lo smantellamento del checkpoint tra Betlemme ed Hebron

tra Israele e Anp, Mofaz e il ministro della sicurezza interna palestinese Mohammed Dahlan dovrebbe inoltre incontrarsi nei prossimi giorni per decidere le altre due città della Cisgiordania (dopo Betlemme) da cui T'sahal si ritirerebbe. «Le misure adottate da Israele sono un passo in avanti nell'attuazione della road map, ma i problemi da risolvere sono ancora tanti, a cominciare dal blocco del Muro che isolerebbe la Cisgiordania», dice a *l'Unità* Nabil Amr, ministro dell'Informazione palestinese. Di tutt'altro segno è il commento di uno dei portavoce di Hamas, Mahmud Al-Zahar. «Sembra che Israele sia riuscito nel suo complotto mediatico - sostiene Al Zahar - La questione non è quella del rilascio di cento o duecento prigionieri, ma quella del rilascio di tutti i 7.700 prigionieri palestinesi».

Sulla strada della Casa Bianca e con in tasca queste misure già adottate o preannunciate, Sharon conta di controbilanciare le pressioni che - nel suo primo colloquio di venerdì con Bush - il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha sollecitato dagli Usa perché inducano Israele a maggiori concessioni. Sull'esito dei colloqui alla Casa Bianca, i primi di un esponente del vertice palestinese dal gennaio 2001, Abu Mazen - giunto ieri in Marocco - si è mostrato ottimista. «Il risultato più importante di questa missione - rimarca in un'intervista al quotidiano palestinese «Al-Ayyam» - è stato che abbiamo spiegato con successo la nostra posizione agli americani». «Vo-

gliamo - aggiunge Abu Mazen - che le relazioni palestino-americane siano fondate sulla chiarezza e l'onestà, e lo abbiamo ottenuto». Negli incontri di Washington, Abu Mazen ha poi aggiunto di aver raccolto «per la prima volta reazioni positive» alla richiesta di porre fine all'assedio del presidente palestinese Yasser Arafat, di fatto confinato a Ramallah dal dicembre 2001. La questione - ha lasciato intendere Abu Mazen - potrebbe essere risolta nel suo prossimo incontro con Sharon, per il quale - puntualizza - «nessuna data è stata ancora fissata». Così come occorrerà attendere il rientro dagli Usa del premier israeliano, previsto per giovedì, per l'effettiva scarcerazione dei militanti della Jihad e di Hamas. Una decisione contrastata ma sostenuta con forza da Shaul Mofaz: «I benefici di questa scelta - sottolinea il ministro della Difesa sono maggiori dei rischi» che potrebbe comportare, anche se, lamenta per l'ennesima volta, l'Anp «non è ancora passata all'azione per smantellare le infrastrutture terroristiche» nei Territori.

Il ministro della Giustizia evoca per la prima volta la possibilità di una futura liberazione di Marwan Barghuti

Il dirigente di Shinui, terza forza politica d'Israele, difende le scelte del governo: sono un investimento per un futuro di pace

«Da noi centristi una mano tesa ad Abu Mazen»

rò, sta a lui dimostrare, con altrettanta determinazione, la sua volontà di porre fine alla violenza disarmando tutte le fazioni palestinesi. Se opererà in questa direzione, ottenendo risultati significativi, allora verrebbero meno le ragioni che giustificano la costruzione della barriera difensiva» che intende separare lo Stato ebraico dalla Cisgiordania. E sulle minacce di rottura avanzate dai ministri dell'estrema destra, Brelovsky è perentorio: «Sono convinto - dice - che non lasceranno i loro posti. Comunque sia, se dovessero farlo, Sharon sa di poter sempre contare su una solida maggioranza in Parlamento e, soprattutto, nel Paese, a sostegno della ricerca della pace nella sicurezza».

Il governo israeliano ha deciso, a maggioranza, la liberazione di un centinaio di detenuti di Hamas e della Jihad islamica. Qual è il significato politico di questa decisione?

«È la conferma di quanto più volte asserito dal premier Sharon: Israele è disposto a fare dolorose concessioni pur di arrivare ad una pace nella sicurezza. La riprova è nella sofferta decisione presa oggi (ieri, ndr.)».

L'estrema destra parla di un inaccettabile cedimento ai terroristi.

«Ciò significa che conniventi con i terroristi sarebbe anche il nostro ser-

vizio di sicurezza (lo Shin Bet, ndr.) a cui abbiamo demandato il compito di stilare un elenco di detenuti islamici che non hanno versato sangue israeliano. Non c'è stata nessuna contrattazione con l'Anp sui nomi dei detenuti da liberare».

Un segnale concreto sui detenuti era stato chiesto a più riprese da Abu Mazen.

«Le misure adottate, e tra queste lo smantellamento di posti di blocco e il rilascio di migliaia di permessi di lavoro per i pendolari palestinesi, intendono rafforzare la leadership moderata del primo ministro Abbas senza per questo, è bene sottolinearlo, mettere a repentaglio la sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini. Migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese rafforza il dialogo e indebolisce le spinte estremistiche».

Un'analogia apertura potrà venire anche sul controverso problema del Muro in Cisgiordania?

«È presto per dirlo. La barriera difensiva nasce come risposta all'ondata di attentati suicidi che hanno sconvolto Israele. È un atto di difesa e non un tentativo di precostituire unilateralmente i nuovi confini. Non siamo mossi da mire espansioniste. I palestinesi hanno nelle loro mani la chiave per bloccare la costruzione della barriera: porre fine alla violenza e di-

sarmare le milizie».

Cosa c'è da attendersi dall'incontro di martedì (domani, ndr.) alla Casa Bianca tra Ariel Sharon e George W. Bush?

«Il consolidamento dell'alleanza strategica tra Israele e gli Usa, fondata sulla condivisione dei principi democratici e cementata dalla comune lotta al terrorismo...».

Un'alleanza «cementata» anche dalla road map?

«Certamente. E le misure adottate dal governo ne sono una riprova».

La «road map» può rappresentare il terreno d'incontro con i laburisti di Shimon Peres?

«L'ingresso dei laburisti di Peres nel governo rafforzerebbe il campo della pace, ed è una prospettiva politica che il mio partito vede con favore».

La road map può essere il terreno d'intesa per l'ingresso nel governo dei laburisti di Shimon Peres

COMUNE DI CESANO BOSCONI

1 - Le notizie relative alle entrate e alle Spese sono le seguenti:

| ENTRATE | | | USCITE | | |
|---|---|---------------------------------------|--|---|---------------------------------------|
| Denominazione | Previsioni di competenza da Bilancio 2003 | Accertamenti da Conto Consuntivo 2001 | Denominazione | Previsioni di competenza da Bilancio 2003 | Accertamenti da Conto Consuntivo 2001 |
| | IN E U R O | IN MIGLIAIA DI LIRE | | IN E U R O | IN MIGLIAIA DI LIRE |
| - Avanzo amm.ne | - | - | - Disavanzo amm.ne | - | - |
| - Tributarie | 7.246.000,00 | 12.885.344 | - Correnti | 16.252.600,00 | 29.356.719 |
| - Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 3.392.800,00 | 11.572.678 | - Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento | - | 1.685.000 |
| (di cui dalle Regioni) | 2.316.066,00 | - | | | |
| - Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici) | 906.235,00 | 6.917.329 | | | |
| - Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici) | 6.340.000,00 | 6.917.329 | | | |
| Totale entrate di parte corrente | 16.978.800,00 | 31.375.351 | Totale spese di parte corrente | 16.252.600,00 | 31.041.719 |
| - Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato) | 3.574.104,00 | 5.411.132 | | | |
| (di cui dalle Regioni) | - | - | - Spese di investimento | 7.347.234,00 | 10.084.367 |
| - Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria) | 6.866.930,00 | 4.661.970 | | | |
| (di cui per anticipazioni di tesoreria) | 3.000.000,00 | - | | | |
| Totale entrate conto capitale | 10.441.034,00 | 10.073.102 | Totale spese conto capitale | 7.347.234,00 | 10.084.367 |
| | | | - Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri | 3.820.000,00 | - |
| - Partite di giro | 2.000.000,00 | 2.970.773 | - Partite di giro | 2.000.000,00 | 2.970.773 |
| Totale | 29.419.834,00 | 44.419.226 | Totale | 29.419.834,00 | 44.096.859 |
| TOTALE GENERALE | 29.419.834,00 | 44.419.226 | AVANZO DI GESTIONE | - | 322.367 |
| | | | TOTALE GENERALE | 29.419.834,00 | 44.419.226 |